

Scienza Esperimento dei ricercatori giapponesi e russi. Nascerebbe da un'elefantessa

L'annuncio da Jurassic Park «Pronti a clonare il mammut»

Obiettivo: farlo rivivere grazie al dna prelevato da un esemplare congelato

MILANO — Poco importa se le probabilità di vedere un mammut in carne e ossa camminare, magari nel recinto di uno zoo, corrispondono (se va bene) all'uno per cento. Akira Iritani, professore emerito dell'università di Kyoto, è convinto di riportare in vita un animale estinto circa 8 mila anni fa. Come? Clonandolo. E in tempi relativamente stretti: cinque o sei anni.

Un mammut, uno vero, di quelli che siamo abituati a vedere solo disegnati sui libri di scienze. L'idea della clonazione non è nuovissima. Tentativi sono stati effettuati sin dagli anni 70 quando fu scoperto un giovane esemplare congelato, chiamato Dima (1977). Tentativi tutti falliti. Questa volta però l'équipe guidata da Iritani è convinta di poter risolvere con la tecnica il problema dei problemi: estrarre il dna

dalle cellule congelate. Iritani lo ha spiegato al *Daily Telegraph*, dopo che alla notizia aveva dato molto risalto il giapponese *Yomiuri Shimbun*.

I ricercatori nipponici hanno tra le mani il tessuto congelato ottenuto da un animale preservato in un laboratorio russo. La tecnica è quella consolidata: isolare il nucleo di una cellula di mammut e inserirlo nell'ovocita di un elefante per far sviluppare un embrione che poi sarà trasferito nell'utero di un'elefantessa. A questo pun-

to, nella più ottimistica delle ipotesi, l'elefantessa dovrebbe dare alla luce il baby mammut. Carlo Alberto Redi, professore di biologia a Pavia, tra i massimi esperti nazionali di clonazione animale, conosce bene l'équipe giapponese. Soprattutto il pioniere dei tentativi di clo-

nazione, Riuzo Yanaghimaci. Questo scienziato, incrociato in uno dei tanti congressi sugli spermatozoi e con il quale Redi dice di «averne fatte di tutti i colori negli anni 90» (in termi-

ni di clonazione, s'intende), aveva cercato di recuperare i nuclei delle cellule della pelle e tessuto muscolare da mammut congelati nel ghiaccio siberiano. I tentativi erano tutti naufragati per una semplice ragione. Spiega Redi: «Il problema è lo stato di conservazione del muscolo». Questo è valso per Yanaghimaci così come per Teruhiko Wakayama, suo allievo, del centro di Yokoama, lo scienziato che nel 2008 è riuscito a creare cloni di topi morti e congelati. E vale oggi per Iritani. Il successo del nuovo tentativo dipende quindi dalle ricerche di altri scienziati. E dalla fortuna. Dice Iritani: «Abbiamo bisogno solo di un buon tessuto molle di mammut congelato».

Che non si trova al supermarket. Da cosa dipende la bontà del tessuto? «Da molti fattori», spiega Redi. «Per esempio da come è morto l'animale (morte violenta), da quanto tempo ci ha messo a congelarsi e se durante i millenni ha subito processi di congelamento e scongelamento».

Le probabilità di vedere un piccolo mammut camminare non sono molte: «Non più dell'uno per cento. Le rese sono bassissime, si tratta di una clonazione ibrida, cioè non della stessa specie». Probabilmente l'ottimismo di Iritani ha lo scopo di trovare uno sponsor. La speranza è che lo studio del cucciolo-mammut possa fare luce sul perché le creature si estinsero circa diecimila anni fa. Sempre che l'elefantessa non abbia un aborto spontaneo: probabilità tutt'altro che remota.

Agostino Gramigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come avviene

